

Bonifiche La Commissione europea mette in mora la Regione Lombardia. Multe in arrivo per i siti che sono ancora inquinati

Sisas, la discarica perenne

Anna Pellizzone

Un'ammenda da quasi 200 mila euro. Al giorno. A cui si aggiungerebbero circa 20 mila euro per ogni 24 ore di ritardo sul completamento della bonifica. È questa la multa che l'Italia dovrà pagare se entro il 31 dicembre 2010 le circa 280 mila tonnellate di rifiuti industriali che ancora avvelenano gli oltre 300 mila metri quadri dell'ex area Sisas, nel milanese, non saranno smaltiti. Senza contare che i cittadini del milanese un prezzo molto alto per la mancata bonifica lo stanno già pagando da anni, con la loro salute e il degrado del territorio. La Commissione europea non ha dubbi: «Le discariche contengono rifiuti pericolosi e costituiscono una minaccia per l'aria e per le acque locali». Tra le sostanze che ancora contaminano l'area, quella più presente è il nerofumo, la fuliggine prodotta dalle ciminiere dell'ex polo chimico. Si tratta di un cocktail di idrocarburi, che nell'area ex Sisas è stato contaminato da mercurio, un vero e proprio veleno per l'ambiente. Un dettaglio che però non ha allarmato più di tanto chi dello smaltimento di quei rifiuti si sarebbe dovuto occupare, visto che le ceneri prodotte dall'attività dell'ex polo chimico sono state per anni abbandonate a cielo aperto. Si teme per la salubrità dell'aria, del suolo e delle acque, nonostante che a partire dal 2001 siano state attivate delle pompe per evitare il contatto della falda con la discarica C, la più pericolosa. «Oggi» afferma Giuseppe Bottasini, della Lista per Pioltello – la discarica C non c'è più. La situazione è meno critica, ma rimangono ancora da smaltire le discariche A e B».

È una storia piena di punti oscuri quella dell'ex area Sisas, che la Lista per Pioltello ha cercato di ricostruire in un'incontro pubblico tenutosi l'8 ottobre scorso. Come ricorda Carlo Monguzzi, a lungo consigliere regionale, l'intera vicenda iniziò nel 2001, quando la Regione Lombardia fece causa a Falciola, proprietario della Sisas, chiedendo un risarcimento di 100 miliardi di lire per danni ambientali. Soldi che il Pirellone non incassò mai perché preferì sottoscrivere un accordo con Falciola sulla base del quale, in cambio della bonifica dell'area, la Regione avrebbe rinunciato all'azione giudiziaria. Poco dopo l'accordo, però, la Sisas fallì e fu allora che la bonifica del polo chimico venne affidata alla Tr2 Estate, la società controllata da Giuseppe Grossi, noto come il "Re delle bonifiche", arrestato nell'ottobre 2009 per lo scandalo Santa Giulia insieme a Rosanna Gariboldi, moglie di Giancarlo Abelli, deputato del Pdl vicino a Formigoni.

«L'accordo tra il Pirellone e Grossi che prevedeva la bonifica dell'area in cambio della cessione del terreno – ha commentato Monguzzi durante l'incontro organizzato dalla Lista per Pioltello – prevedeva che Grossi versasse alla Regione una fidejussione di 60 milioni di euro a garanzia del termine lavori. Ma l'accordo non è stato rispettato». La bonifica non è mai stata conclusa, Grossi è ancora proprietario dell'area e al Pirellone i soldi della fidejussione non sono mai arrivati. Anzi. «Grossi – ha dichiarato Bottasini – ha chiesto un risarcimento per 28 milioni di euro. Soldi che la Regione e il Comune di Rodano erano disposti a sborsare, ma noi di Pioltello no». Il risultato? «Per la pessima gestione di questa vicenda i cittadini italiani rischiano di pagare 400 milioni di euro, quando con un quinto o un sesto di questa cifra l'intera area sarebbe stata liberata dai rifiuti pericolosi». A settembre la gestione della bonifica è passata nelle mani di Daneco, che si è impegnata a portare a termine i lavori entro il 31 marzo 2011. Oggi dall'ex Sisas partono ogni giorno circa dieci camion carichi di rifiuti pericolosi, un numero che presto salirà a cento per accelerare il processo di smaltimento. Poi, una volta risolta l'emergenza dei rifiuti pericolosi, rimarrà da decidere come gestire lo smantellamento degli impianti industriali e i controlli per escludere ulteriori contaminazioni del terreno.

I punti oscuri rimangono, così come le domande riguardo alla destinazione dell'area. C'è chi al posto dell'ex polo chimico vorrebbe un centro commerciale, ma c'è anche chi parla di un inceneritore. I cittadini, però, hanno le idee chiare: «Dobbiamo investire sulle industrie pulite per le energie rinnovabili – ha affermato uno dei partecipanti all'incontro dell'8 ottobre scorso – e ricreare i posti di lavoro che abbiamo perso con la chiusura della Sisas».

Le discariche di cui la Lombardia di Formigoni deve rendere conto in queste ultime settimane non si fermano alla Sisas di Pioltello-Rodano: anche in provincia di Brescia, a Montichiari, è in corso una mobilitazione cittadina contro i rifiuti. La Commissione Ambiente ha annullato la seduta del 27 ottobre fissata per discutere la peti-

zione dei cittadini di Montichiari in merito al ritiro di ogni proposta per la costruzione di nuove discariche sul territorio comunale. «Non c'è alcuna motivazione politica all'annullamento della seduta», ha rassicurato il Presidente della Commissione, Giosuè Frosio. Ma il 3 novembre, giorno in cui i commissari dovrebbero finalmen-

te esprimersi sulla petizione, gli abitanti della cittadina bresciana saranno in via Fabio Filzi per una manifestazione pacifica. Per essere sicuri che la Regione si ricordi che vicino a quelle discariche ci vivono delle persone. Non è scontato, come dimostrano troppe vicende, antiche e recenti, di questa regione in materia di rifiuti. ■

Dopo anni di abbandono, l'ex polo chimico è ancora saturo di veleni, che minacciano l'aria e l'acqua. Mobilitazione anche a Montichiari



La discarica di Montichiari



L'ex centrale termoelettrica, divenuta museo nel 1997, aprirà le porte alla musica con una programmazione selezionata che animerà la Sala Macchine

Primarie

Michele Sacerdoti, ecco l'outsider

di Romina Polverini

Una campagna lasciata nell'ombra, ma onesta e sintomo della democrazia per le primarie del centrosinistra a Milano che permettono l'espressione delle idee politiche diverse. Michele Sacerdoti si presenta ai lettori di *Terra*.

Lei ha poca visibilità sulla stampa?

Sì, la stampa mi considera un outsider e concentra l'attenzione sugli altri candidati che hanno più mezzi e sostegni.

Il punto che la distingue dagli altri candidati?

L'essere sempre stato dalla parte dei cittadini nelle battaglie urbanistiche e per l'ambiente, quindi molto più credibile per quanto riguarda partecipazione e indipendenza dai poteri forti su questi temi. Sono l'unico ad aver presentato subito un programma completo su tutti i temi.

Lei è molto duro con Boeri. Come mai?

Perché Boeri è molto legato agli immobiliari Catella (Hines) e



Boeri in vantaggio

È un testa a testa quello tra Stefano Boeri (foto) e Giuliano Pisapia entrambi candidati alle primarie del centro sinistra il 14 novembre. Boeri è dato al 43% mentre Pisapia al 40



Obiettivo 18 mila firme

Raggiunto l'obiettivo delle 15.000 firme per i 5 referendum a Milano. Ma i banchetti andranno avanti fino al 6 novembre per garantire una quota di riserva: l'obiettivo è arrivare a 18mila

Rifiuti Comuni e comitati di cittadini in provincia di Milano contrari al progetto del gruppo Falck per l'impianto di Trezzo sull'Adda

Il nuovo inceneritore? Inutile

Quello che già esiste funziona al 40 per cento, perché nel territorio si fa una buona raccolta differenziata. Si aspetta la Via

Aldo Carus

Ha senso costruire un secondo inceneritore in una zona dove ne esiste già uno che viene sfruttato solo al 40% della sua capacità grazie anche alla accurata raccolta differenziata svolta dai cittadini? L'ovvia risposta do-

vrebbe essere: no. Non sembra essere invece così per gli amministratori regionali lombardi che in Conferenza dei Servizi stanno valutando la richiesta di ampliamento dell'inceneritore di Trezzo sull'Adda presentata dalla società Prima s.r.l. del Gruppo Falck - che gestisce il termovalorizzatore trezzese. A

monte del potenziamento il Piano provinciale di gestione dei rifiuti che prevede un aumento della produzione di circa 600 mila tonnellate. L'ampliamento dell'inceneritore è contrastato da cittadini e sindaci che si sentono penalizzati anziché premiati per la raccolta differenziata dei rifiuti che ha mantenuto le emissioni tossiche dell'impianto sotto la soglia di legge. Il 26 marzo 2010 ventisei sindaci dei comuni interessati dal problema richiedono un tavolo congiunto con Provincia e Regione per presentare le proprie obiezioni. Nessuna risposta. Il 27 maggio una nuova delegazione dei sindaci si reca ad una seduta del Consiglio provinciale a Milano. Al loro ingresso viene sospeso l'ordine del giorno e i capigruppo dei partiti si prodigano in gesti di solidarietà, esprimendo il loro disappunto nei confronti del progetto.

Il primo settembre 2010 i sindaci Danilo Villa di Trezzo sull'Adda e Vittorio Mapelli di Grezago si riuniscono con il presidente della Provincia Guido Podestà. Nonostante tutto il processo di deliberazione del progetto di ampliamento prosegue e oggi nulla è stato sospeso.

«Solo dei precisi atti amministrativi possono bloccare l'iter autorizzativo - denuncia Vit-

torio Mapelli - non bastano le semplici dichiarazioni d'intenti». Intanto il 20 ottobre scorso si è avviata la Valutazione d'impatto ambientale (Via) che, secondo le previsioni, si concluderà in 5 mesi. Sulla base di questi lavori gli uffici regionali daranno un parere in base al quale si concederà o negherà l'autorizzazione finale. Un'attesa che gli abitanti e i sindaci vivono sul piede di guerra.

Quello di Trezzo, Danilo Villa, ha le idee chiare. «L'attuale amministrazione - ha ribadito nei giorni scorsi - è contraria ad ogni ipotesi di costruzioni di nuovi impianti. Serve un'indagine epidemiologica prima di emettere il parere della Via e le amministrazioni hanno sottoscritto il Patto dei sindaci per ridurre le emissioni, che il raddoppio comprometterebbe».

Absolutamente ostili all'allargamento dell'inceneritore il Comitato cittadini dell'area, i cui rappresentanti anticipano a *Terra* le decisioni assunte: «Finora siamo stati molto ragionevoli, pazienti e fiduciosi nelle promesse degli amministratori regionali e provinciali. Aspettiamo ancora due mesi per vedere atti concreti poi passeremo ad azioni di protesta non violenta ma decisa per il bene nostro e delle future generazioni». ■



L'inceneritore di Trezzo d'Adda

Ligresti, per i quali ha lavorato all'Isola e al Cerba. Mi sono scontrato con lui all'Isola sul salvataggio della Stecca e dei giardini di via Confalonieri che ha sostituito con un verde verticale sui grattacieli, non molto fruibile dal pubblico. Puro "green washing".

Cosa vuol dire allora la parola ambiente a Milano?

Vuol dire meno traffico automobilistico, più biciclette, aria più pulita, meno cemento, più verde, cioè maggiore vivibilità ma anche integrazione degli extracomunitari: la città è soprattutto fatta di persone.

Sul sito sacerdotiamilano.it si legge che la sua è una campagna ambientale a impatto zero.

Sì, tutta fatta in bicicletta e mezzi pubblici, senza bere acqua minerale e mangiando poca carne e soprattutto low cost.

L'economia, invece, è un tema poco presente nei suoi programmi. Perché?

Il sindaco ha poca influenza su questi temi, ma ho alcune proposte, come l'Ici al 9 per mille sugli appartamenti sfitti e più soldi dagli standard urbanistici, da usare per fondi anticrisi, housing sociale, provvedimenti antitraffico, manutenzione delle scuole.

Diritti Coppie di fatto, single e madri sole, omosessuali. Ancora in alto mare l'effettivo riconoscimento

Le famiglie discriminate

Stefano Bottera

Nuccio e Laura convivono a Milano da circa vent'anni. Si sposeranno a breve perché la loro situazione è ormai diventata insostenibile. «Dopo tanti anni ci vediamo costretti a questo passo che non aggiunge nulla al senso della nostra unione ma che ci mette al riparo - dice Laura-. La casa è intestata al mio compagno: se dovesse mancare non mi verrebbe riconosciuto

alcun diritto e resterei senza niente». Di storie come questa a Milano ne esistono a centinaia. Famiglie unite ma "non tradizionali" e senza alcun riconoscimento: ne sull'eredità o sulla casa, ne sulle cure sanitarie o l'assistenza per eventuali disabilità. La situazione diventa ancora più difficile quando coinvolge soggetti precari, donne sole o coppie omosessuali. I dati parlano chiaro: le madri sole con figli sono più di 50 mila, di cui un terzo vive sotto la soglia di povertà. «Qualche anno fa sono stata ricoverata al pronto soccorso - racconta Francesca Terzoni, avvocato e una delle fondatrici del "Primo Marzo", movimento per i diritti degli immigrati - e il mio compagno è stato allontanato perché non formalmente sposati. Allora eravamo in attesa di una sentenza di divorzio che, come è noto, arriva dopo anni dalla separazione. Abbiamo avuto due figli, che sino al nostro ma-

trimonio, non hanno avuto riconosciuto dalla legge tutte le parentele esistenti nella realtà. Il quadro normativo attuale è anacronistico e il registro delle coppie di fatto è un primo fondamentale passo di civiltà per riconoscere e tutelare le relazioni tra persone». Oggi esistono diverse sentenze della Cassazione che garantiscono un riconoscimento giuridico dei diritti dei conviventi ma il problema resta la loro applicabilità pratica. Qualche anno fa il Consiglio Comunale si era già interrogato sulla possibilità di istituire un registro comunale delle unioni di fatto, ma senza alcun risultato. Ma il tema delle pari opportunità è stato lo scoglio insormontabile. «Da anni conduciamo questa battaglia di laicità per tutti i milanesi - attacca il socialista Biscardini - Identificare coppie di fatto e coppie omosessuali, come ha fatto la Chiesa, è un pretesto: la maggior parte delle convivenze

a Milano sono tra eterosessuali che hanno scelto modelli diversi di famiglia e che hanno il diritto di essere riconosciuti dal Comune». Sul tema interviene anche Giuliano Pisapia, avvocato e candidato alle primarie del centrosinistra per le prossime elezioni comunali: «Milano in questi ultimi decenni è cambiata, ancora di più è cambiata la famiglia. Anzi, oggi più che mai è corretto parlare di famiglie, di persone che compiono e progettano scelte di vita condivisa. Coppie di fatto, single (magari con parenti a carico), madri sole e padri separati, sono queste le nuove realtà di Milano e alle loro richieste d'aiuto si deve dare una concreta risposta. L'istituzione del registro delle unioni di fatto è importante ma non basta. E' ormai tempo di varare servizi e strumenti operativi come l'indicatore Milano-Famiglie che come futuro Sindaco di Milano realizzerò». ■

Casa, lavoro e salute: le richieste di associazioni e forze politiche al Comune di Milano. Il candidato Pisapia: «Servono il registro delle unioni ma soprattutto nuovi strumenti operativi»